

La casa del nostro matrimonio

Andammo a stare in un paese, un borgo della nostra campagna toscana, questo posto era – era – era – insomma, era una frazione, il suo nome ricordava uno stagno, una pozza.

Il gruppo di case era ridente, una periferia fatta di casette nuove tutte uguali, qualche albero stento e bianchiccio, un centro storico assolutamente squallido. Vivevamo là ma in realtà stavamo quasi sempre in città. In città andavamo a lavorare, a portare il bambino all'asilo, ci scambiavamo il bimbo all'uscita dall'asilo, correvamo di nuovo a lavoro e così via. Anche per la spesa alla coop andavamo in città, al banco della verdura tenevano sempre ravanelli e zenzero. In paese non facevamo grosse cose. Facevamo grandi cose. Passeggiavamo intorno a questi palazzoni edificati nella zona alta, scorgevamo il campanile, il campetto di calcio, altre costruzioni interessantissime. A me era gradito il luogo, ero qualcuno con te, qualcuno con il bambino di un anno, costituivamo una famigliola. sistemammo subito i nostri cognomi al campanello, sulla cassetta della posta. In casa non c'era ovviamente mai nessuno, così ci recammo all'ufficio postale: ogni minima località ha un ufficio postale, ogni ufficio postale ha una casella postale. Pagammo lire quarantamila ed ottenemmo questa cassetta postale. In quella scatoletta di metallo ci arrivavano cose meravigliose. Il sabato mattina correvamo a precipizio con il bambino, con qualunque tempo, sotto i lampi e le grandinate, ed aprivamo la cassetta postale. Straboccava di lettere, libri, disegni, di ogni ben di Dio. L'ufficio postale era forse il locale più divertente. La sera tardi, specie il sabato, ma talvolta anche il venerdì o la domenica, montavamo in macchina e percorrevamo lentamente tutta la frazioncina. Scorrevamo tutte le strade, nessuna esclusa, impiegavamo dai cinque ai dieci minuti. Talvolta i vigili chiudevano il corso, perché era sabato e gli isolani dovevano passeggiarci per lo shopping: di solito gli indigeni finivano tutti al bar gelateria: parlavano, giocavano, fumavano, mettevano in bocca il gelato con palette di plastica colorate. Allora noi compivamo tutto un lungo giro con la macchina, una spaziale circonvallazione, giungevamo sopra un'altura e soddisfatti contemplavamo il paesaggio. Dicevamo: qua c'è una pedana, qua ci potremmo mettere a ballare. Qua potremmo correre con la nostra spider decappottata rossa. Qua potremmo fare un po' di drive in. Qua potremmo ascoltare lo scroscio delle onde del mare. Qua potremmo sdraiarsi sull'erba di

un giardino ed aspettare l'alba. Qua la mattina di domenica ci potrebbe essere una pasticceria e potremmo mordere briosce caldissime. Qua il nostro bambino potrà giocare a pallone e andare in gol. Qua potranno accadere tante altre cose. Le cose più belle sono queste. Intanto abbiamo comprato casa, le case sono dipinte di giallo, di rosa, di rosso mattone, dobbiamo ripulire questo giardinetto ingombro di detriti, abbiamo applicato l'isolante alla cantina, al garage, dovremo dare il nuovo indirizzo a tutti i nostri amici.